

LA CRISI COME FORMA DEL TEMPO

Lettura critica de
La Rivoluzione Globale Pacifica
per un Nuovo Umanesimo
di Orazio Parisotto

di Mariapia Ciaghi

Vi sono libri che nascono per rispondere a una domanda e libri che, più raramente, nascono per mostrare che la domanda dominante è mal posta. *La Rivoluzione Globale Pacifica per un Nuovo Umanesimo* appartiene a questa seconda specie, oggi sempre più necessaria e sempre meno praticata. Non si limita a interrogare singoli fenomeni della contemporaneità, ma sottopone a esame l'intero impianto simbolico, politico e antropologico che li rende possibili. La crisi globale, in queste pagine, non è un evento tra gli altri: è la forma stessa del tempo presente, il luogo in cui una civiltà si rivela a se stessa.

L'opera si muove fin dall'inizio sotto il segno di un'intuizione che Albert Einstein formulò con disarmante semplicità: «Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che li ha creati». Tale affermazione non è assunta come aforisma ornamentale, ma come criterio ermeneutico. Il libro non cerca soluzioni all'interno del paradigma vigente; ne interroga piuttosto la legittimità profonda, mettendone in luce le aporie strutturali. Colpisce, innanzitutto, il

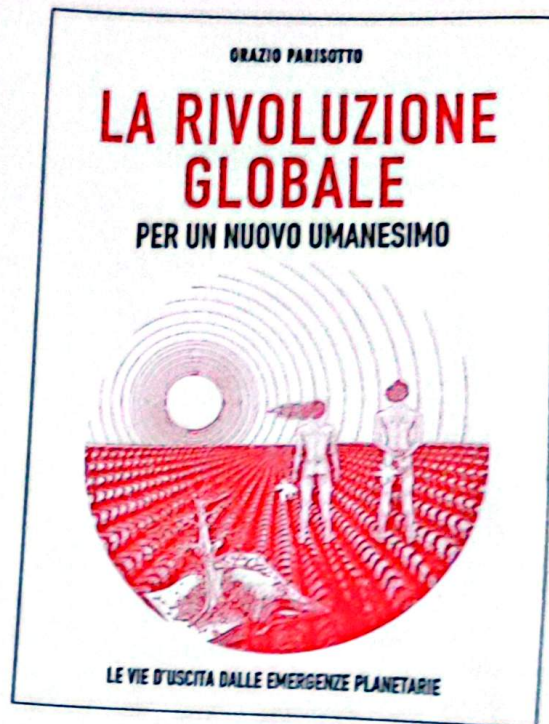
rifiuto di ogni lettura congiunturale. L'economia finanziarizzata, la globalizzazione deregolata, l'erosione della democrazia rappresentativa, l'impovertimento del lavoro, la devastazione ambientale e la normalizzazione della guerra non vengono trattate come ambiti separabili. Appaiono, al contrario, come manifestazioni convergenti di un medesimo principio deformante: la riduzione dell'essere umano a funzione, a mezzo, a variabile calcolabile. In questa prospettiva, la crisi non è un incidente della storia, ma l'esito coerente di un paradigma che ha progressivamente separato potenza e responsabilità, tecnica e senso, crescita e limite.

L'analisi economica, pur fondata su dati e dinamiche concrete, assume così un valore eminentemente filosofico. Il sistema finanziario non viene denunciato soltanto per i suoi eccessi, ma interrogato nella sua pretesa di neutralità. La speculazione non appare come una patologia del mercato, bensì come la sua verità quando il valore si sgancia definitivamente dalla vita reale. Qui risuona ancora Einstein, quando avvertiva che «il

perfezionamento dei mezzi e la confusione dei fini sembrano caratterizzare il nostro tempo».

Parisotto mostra con rigore come questa confusione non sia accidentale, ma strutturale. La globalizzazione, lungi dall'essere demonizzata, viene sottratta al mito dell'inevitabilità. Il testo insiste su un punto spesso rimosso: ciò che viene presentato come necessità tecnica è quasi sempre il risultato di una scelta politica non dichiarata. La perdita di sovranità degli Stati non coincide con un superamento democratico, ma con una traslazione del potere verso ambiti sottratti al controllo dei cittadini. In questo slittamento si consuma

*In un mondo
interdipendente, la
persistenza di logiche
belliche risulta non solo
moralmente insostenibile,
ma politicamente
irrazionale*



Problemi planetari non possono essere affrontati con strumenti concepiti per un mondo che non esiste più. La democrazia, se vuole sopravvivere, deve trovare forme adeguate alla scala dei fenomeni che intende governare.

una delle fratture decisive del nostro tempo: la distanza crescente tra luoghi della decisione e luoghi della responsabilità. È qui che la democrazia rischia di ridursi a procedura priva di sostanza. Particolarmente penetrante è la riflessione sul lavoro, inteso non come semplice fattore produttivo, ma come spazio antropologico fondamentale, luogo di riconoscimento o di alienazione. La precarizzazione strutturale non produce soltanto insicurezza economica, ma una corrosione profonda del legame civile. La disuguaglianza, in questa lettura, non è solo uno squilibrio distributivo, bensì una frattura simbolica che mina la possibilità stessa di una comunità politica.

L'individuo precarizzato non è soltanto più povero: è più esposto, più ricattabile, più solo.

La critica si estende alla sfera culturale e mediatica, dove violenza, paura e competizione vengono normalizzate e rese spettacolo. Qui emerge con chiarezza la perdita del limite come cifra della contemporaneità. L'esposizione continua a immagini e stimoli non produce maggiore consapevolezza, ma una forma di assuefazione che anestetizza il giudizio. Einstein aveva colto con lucidità questo rischio quando osservava che «è diventato spaventosamente chiaro che la nostra tecnologia ha superato la nostra umanità». Il libro mostra come tale squilibrio non sia neutro, ma politicamente e moralmente carico di conseguenze. La riflessione sul-

la scienza, sulla salute e sull'ambiente segna un ulteriore approfondimento. Il problema non è la scienza in quanto tale, ma la sua progressiva subordinazione a logiche estranee al suo statuto conoscitivo. Quando il sapere perde autonomia critica e diventa strumento di ottimizzazione del profitto, il progresso si rovescia nel suo contrario.

La crisi ecologica non è così un problema settoriale, ma il sintomo di una relazione distorta tra l'uomo e il mondo, in cui la natura è ridotta a fondo disponibile e la vita a variabile economica. Anche qui, l'eco einsteiniana è evidente: «L'uomo appartiene al tutto che chiamiamo universo, e tuttavia si percepisce come qualcosa di separato». È tuttavia nel confronto con la guerra e con l'idea di sicurezza che l'opera raggiunge uno dei suoi punti più radicali. La deterrenza viene smascherata come costruzione simbolica che pretende



di garantire la pace attraverso la minaccia permanente. Non si tratta di pacifismo ingenuo, ma di una critica razionale a un paradigma che ha reso la violenza strutturale. La guerra non appare come eccezione della politica, ma come suo fallimento istituzionalizzato. In un mondo interdipendente, la persistenza di logiche belliche risulta non solo moralmente insostenibile, ma politicamente irrazionale. Da questa diagnosi prende forma la proposta di una riforma profonda delle istituzioni sovranazionali. Il te-

sto compie qui un gesto intellettuale decisivo: sottrae l'idea di governance globale all'accusa di utopismo e la restituisce al terreno della necessità storica. Problemi planetari non possono essere affrontati con strumenti concepiti per un mondo che non esiste più. La democrazia, se vuole sopravvivere, deve trovare forme adeguate alla scala dei fenomeni che intende governare. La cittadinanza globale non è presentata come negazione delle identità, ma come loro coordinamento responsabile.

Il Nuovo Umanesimo che emerge da queste pagine non è una riedizione nostalgica dell'umanesimo classico né una vaga aspirazione morale. È una proposta di ricomposizione: tra interiorità e istituzioni, tra conoscenza e responsabilità, tra sapere scientifico e coscienza etica. In questo senso, il libro sembra rispondere all'appello più profondo di Einstein, secondo cui «il valore di un uomo

dovrebbe essere visto in ciò che egli dà, non in ciò che è capace di ricevere». L'opera si chiude senza offrire consolazioni. Non promette salvezza né scorciatoie, ma chiede qualcosa di più esigente: che il lettore riconosca la propria implicazione nella crisi che analizza.

La Rivoluzione Globale Pacifica per un Nuovo Umanesimo si offre così come un libro-soglia: oltrepassarla significa accettare che la crisi non è soltanto ciò che accade nel mondo, ma ciò che accade al modo in cui



l'uomo pensa se stesso. È a questo punto che il discorso compie un ulteriore passaggio decisivo, spostando il fuoco dall'analisi delle strutture alla trasformazione delle condizioni simboliche che rendono ancora pensabile un futuro comune. L'apporto della donna e il nuovo diritto internazionale non costituiscono temi aggiuntivi, ma il luogo in cui la diagnosi si misura con la propria verità più esigente: quella di dover essere tradotta in progetto, in forma, in responsabilità condivisa. Il capitolo dedicato all'apporto della donna si colloca fuori da ogni retorica identitaria.

Il femminile non è trattato come questione di rappresentanza, ma come principio critico capace di interrogare le fondamenta della civiltà contemporanea. Esso designa una modalità di relazione fondata sulla cura, sulla responsabilità verso il vivente, sull'assunzione del limite come condizione generativa. In una società che ha fatto dell'illimitato il proprio mito fondativo, il femminile introduce una razionalità altra, non antagonista ma correttiva. La crisi globale appare così anche come crisi di una forma di maschile storicamente egemonica, centrata sul dominio, sulla competizione e sull'estrazione di valore. Il femminile, in questa pro-

spettiva, non sostituisce un potere con un altro, ma disattiva la logica stessa del dominio, reintroducendo la relazione come criterio ordinatore della vita economica, politica e sociale. A questo sguardo si salda la riflessione sul nuovo diritto internazionale. Parisotto mostra come il diritto moderno, nato per contenere la violenza, abbia progressivamente finito per amministrarla. La sovranità statale, assunta come valore assoluto, ha spesso funzionato da schermo giuridico per l'ingiustizia, la guerra e la disuguaglianza globale.

Il passaggio dalla sovranità degli Stati alla sovranità dei popoli non rappresenta un'utopia giuridica, ma una necessità storica in un mondo radicalmente interdipendente. Il nuovo diritto internazionale delineato nel libro non è una tecnocrazia globale, ma una cornice di responsabilità condivisa, capace di porre limiti effettivi alla forza economica, militare e tecnologica. In esso, la legge torna a essere strumento di tutela dei fragili e non di legittimazione del potere.

Il legame tra femminile e diritto si rivela allora essenziale. Senza la razionalità relazionale del femminile, la legge resta forma vuota, facilmente catturabile dai poteri dominanti; senza una struttura giuridica rinnovata, il femminile rischia di rimanere testimo-

Il valore di un uomo dovrebbe essere visto in ciò che egli dà, non in ciò che è capace di ricevere

nianza etica priva di efficacia storica. Solo nella loro integrazione diventa pensabile un Nuovo Umanesimo che non sia mera invocazione morale, ma progetto civile. In un tempo che ha smarrito il senso del limite e della misura, questa proposta non appare consolatoria, ma necessaria.

La Rivoluzione Globale Pacifica per un Nuovo Umanesimo non è solo un libro da leggere, ma un percorso da condividere. UNIPAX mette gratuitamente a disposizione il primo libro guida mai realizzato per operatori di pace, insieme all'abstract e a uno stampato sintetico, in PDF protetto. Un'iniziativa che ha già superato un milione di copie diffuse e che proseguirà per tutto il 2026. I materiali possono essere scaricati gratuitamente su www.unipax.org, sezione Attività → Insieme per la Pace, oppure direttamente dal link: <https://www.unipax.org/noi-insieme-per-la-pace/> Perché la pace non è un'utopia: è una responsabilità che comincia dalla conoscenza.